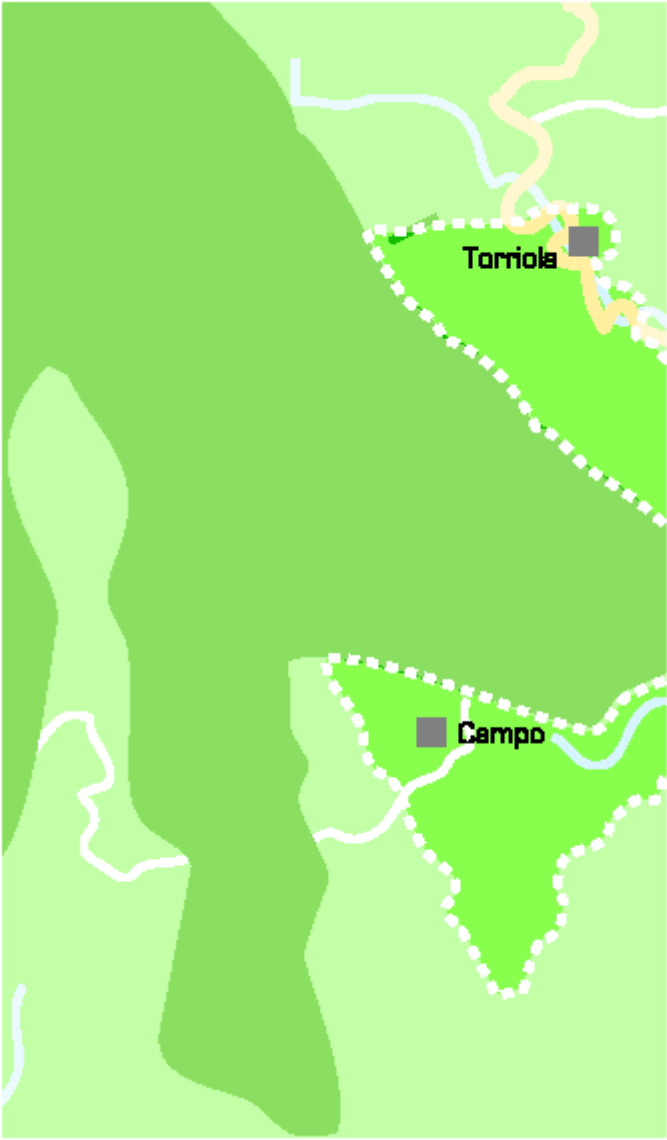
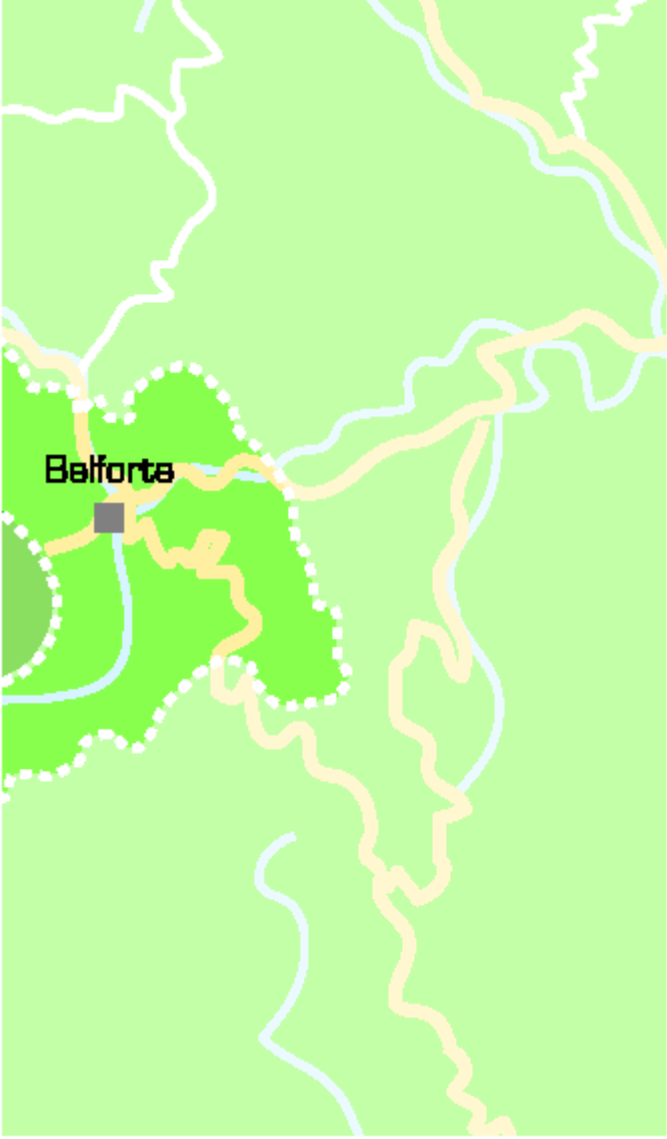


Belforte all'Isauro







Veduta del Palazzo Fortificato di Belforte.

Belforte all'Isauro Il senso del luogo

Dopo Sassotorta, Frosino, Lunano, Piandimonte, sorge Belforte all'Isauro. È lontano questo luogo e fa parte dei comuni che, con il loro territorio, creano i confini della provincia di Pesaro e Urbino, in questo caso incuneandosi nella provincia di Arezzo. Di qui Sestino si trova a pochi chilometri e facilmente raggiungibile.

L'antico castello sorge su un'ansa del fiume Foglia naturalmente difeso dal corso d'acqua, a poca distanza dalla pieve di San Lorenzo in Foglia. Questa chiesa si trovava dove oggi sorge il cimitero cittadino ed aveva un territorio di pertinenza (piviere) piuttosto esteso. Per la sua vicinanza con Sestino che, anticamente, era *municipium* romano, nelle campagne di Belforte si rinvengono, oggi, diversi reperti d'epoca romana di



Particolare del Palazzo Fortificato.

notevole interesse, a testimonianza di un territorio molto antico e fortemente antropizzato anche in epoca romana.

Belforte è, probabilmente, uno dei castelli più antichi del *Montefidato*, sorto tra XI e XII secolo su uno spalto roccioso difeso dal sottostante fiume (e dal torrente *Rio*) nei pressi dell'importante pieve, che restava però "al piano". Si chiamava, originariamente "Castello di Foglia" e faceva parte, come i vicini castelli di *Lunano* e *Frontino* della *Provincia* ecclesiastica di pertinenza della *Santa Sede* chiamata *Missa Tebana* che comprendeva, all'incirca, parte del *Montefidato* e l'alta valle del fiume *Metauro* sino a racchiudere un centinaio di castelli. Non è però da escludere che il territorio fosse già abitato e fortificato in periodo longobardo, nell'altomedioevo, come testimonierebbe la dedica a *San Lorenzo* della pieve, santo caro al culto ariano.

Tra '300 e '400 questo castello entrò definitivamente nell'orbita dello stato urbinato dei signori di *Montefidato*.

Sulla cima dell'abitato sorge ancora il castello, sebbene nel corso dei secoli sia stato ampiamente modificato con l'aggiunta di diversi corpi di fabbrica che lo rendono, oggi, più simile ad un palazzo fortificato.

Dell'originario nucleo restano alcune torri inglobate nella struttura ed un voltone a tutto sesto.

Appena fuori del castello, nel borgo, si trovano le abitazioni cinquecentesche dei *Valentini*, ricchi proprietari terrieri, che si affacciano su un caratteristico vicolo. Si tratta di palazzi dall'aspetto sobrio, ma al contempo ricercato come



I Palazzi dei Valentini



Particolare del portale di Valentini.

dimostrano gli architravi in arenaria che abbracciano le finestre delle strutture ed il bel portale.

Belforte ha perso il suo antico senso di centro difensivo a guardia di un ponte sul fiume *Foglia*, quasi al centro della *Massa Trabaria*, posto lungo una direttrice stradale che, da *Sestino*, permetteva di raggiungere *Pesara*. Oggi *Belforte* è un paese lontano dal capoluogo provinciale, straordinariamente vicino alla regione *Toscana* che, da secoli, ha dispute territoriali con questo lembo di *Montefeltro* conteso, nel '500, tra *Montefeltro* (e poi *Della Rovere*) e *Medici*.

Il comune cerca di sopravvivere grazie alle imprese sorte nelle vicinanze, che danno comunque lavoro a gran parte della popolazione ed è in cerca di un moderno senso, che lo caratterizzi nel terzo millennio.



Torre del Castello di Belforte.

Forse per questo, negli anni ottanta, presso il castello è stata attivata una scuola per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri che ha riscosso notevole successo tanto da riuscire a legare al nome di *Belforte* quello di cittadina europea del *Montefeltro*.

Belforte all'Isauro

Dove la pietra prende vita e sussurra Medioevo

Castello di Campo

Il territorio comunale di *Belforte* non è molto esteso e poche sono le frazioni qui presenti, ma viaggiare per questo tratto di *Montefeltro* è ugualmente emozionante. Si lascia così il capoluogo comunale per imboccare la strada provinciale che conduce in *Toscana*, in direzione *Sasina*, seguendo confini qui piantati nel Medioevo... confini, oggi, spesso difficilmente comprensibili.

Lasciata appena la cittadina di *Belforte* ci si ritrova, infatti, subito in territorio toscano. Sulla sinistra compare allora uno splendido borgo: si tratta di *Monteone* (m 428 s.l.m.). È odiernamente collocato in comune di *Sasina*, ma merita comunque una visita per le suggestioni infuse dal suo tessuto urbano, quasi intatto, appollaiato su alte mura di cinta.

In questo lembo di *Montefeltro*, proprio tra *Belforte* e *Monteone* sono stati effettuati diversi ritrovamenti archeologici di epoca romana a testimonianza che, anche tra queste montagne, giunse l'opera ordinatrice della cultura romana.



Il Castello di Campo

Superato *Monterone*, dalla località *Ca Villa*, sulla sinistra, si distacca una via che dà nuovamente accesso al comune di *Belfiore* iniziando a salire verso la frazione più suggestiva del territorio comunale.

Si tratta del castello di *Campo* o di ciò che ne resta. Questo antico agglomerato è situato a 471 m s.l.m., circondato da rilievi poco più alti, immerso in un paesaggio di fitte macchie boschive che rendono fresca e frizzante l'aria. Nelle sue vicinanze si trova un altro borgo, quello di *Torre Fosata*, in comune di *Capogna*, che qui possiede un'isola amministrativa che lambisce il territorio toscano.

In questo luogo, ubriacati dall'incostanza dei confini tra *Marche* e *Toscana*, disorientati, è possibile trovare un punto di completa pace: *Campo*. Avvicinandosi al borghetto lo sguardo viene catturato da un particolare edificio, che si eleva alto sui tetti della frazione. Compatto e giallognolo (in pietra arenaria) scruta dalle sue feritoie verticali l'avvicinarsi di curiosi e sconosciuti.

Giunti al limite dell'abitato compare una piccola chiesetta con, disesa innanzi, una macina in pietra. La struttura è moderna e non deve



Chiesa di Campo.

confondere; un'altra chiesa, poco distante, mostrerà tutta l'antichità del luogo, che fu castello di pertinenza, nel XIV secolo, dei conti di *Piagnano*. Nel 1377 il conte *Bisaccione* di *Piagnano* fu investito, da *Papa Gregorio IX*, del castello di *Campo* e di altri importanti centri della zona. Agli inizi del XVI secolo questo centro, istituzionalmente, gravitava ancora attorno alla *Contea* di *Piagnano*. Poi entrò a far parte del comune di

Piandimonte e, nel XIX secolo, di quello di *Belforte* dove oggi si trova.

Ma il piccolo castello, all'apparenza insignificante, secondo la tradizione locale ed una certa storiografia, fu teatro di un importante fatto storico.

Nella seconda metà del '400 *Campo*, in pieno *Montefeltro*, si trovava a paraggiare per la famiglia *Malatesti di Rimini* che, va ricordato, possedeva comunque molti castelli

nell'area feretrana. Narrano le antiche cronache che nell'anno 1439, il diciassettenne *Federico di Montefeltro* fu gravemente ferito durante l'assalto ad un castello chiamato "Campi" e definito "castello ignobile". Questo castello, secondo la tradizione storica non sarebbe altro che l'odierna frazione di *Campo di Belforte*. Certamente è suggestivo, oggi, immaginare il borghetto ancora circondato da mura con, ai piedi, le truppe urbinati (ed il giovane *Federico*) schierate in assedio contro gli occupanti che non volevano piegare le proprie insegne ai duchi di *Urbino*.

Girovagando attorno il piccolo podio che sostiene le abitazioni, si notano resti di questa cinta muraria fortemente lesionata e mancante nella maggior parte del suo perimetro. Seguendo ciò che resta delle mura si arriva ad una chiesa. La sua facciata è scarna, grigia. Parrebbe, a prima vista, una chiesa come tante, senza particolari elementi di pregio. Accostandosi invece alla muratura di destra è possibile notare, nella trama del paramento, alcune particolari pietre. Certe, perfettamente riquadrate, in arenaria, mostrano ancora i segni della loro lavorazione,



Frammento lapideo di riempimento.



Frammento lapideo di riempimento.

operata in epoca medievale. Altre, invece, appaiono proprio scolpite, intagliate ad assumere forme singolari, a causa dell'usura a cui è solitamente soggetta l'arenaria, oggi difficilmente leggibili. Si distinguono comunque dei visi umani, musi di bestie.

Il riutilizzo di questi conci scolpiti, nel tessuto murario della chiesa crea una particolare suggestione. Pare che dalla struttura fuoriescano, attraverso le stesse murature, fantasmi di un passato molto lontano. È in questo momento che l'intera chiesa diviene in movimento.

Un dantesco vortice di pietra dal quale affiorano, di tanto in tanto, dei visi, tristi, sofferenti e bestie immaginarie. Un viso, in particolare,



La casse-torre di Campo.

tondo, mostra proprio degli occhiuti stralunati ed una bocca leggermente socchiusa, come se volesse sussurrare qualcosa che, ormai, è incomprensibile.

Compiendo l'intero giro della chiesa si potrà anche notare, posta ad architrave di una porta, nel suo lato sinistro, l'ennesima pietra di riempimento decorata con motivi geometrici e zoomorfi.

A questo punto non resta che salire nel cuore del minuscolo castello e ammirare lo splendido esempio di "casa-torre" che si trova al suo interno.

Stupisce la struttura, slanciata e compatta, composta da continui corsi di pietre regolari, sovrapposti, come a formare la trama di un tessuto. Osservare la casa è vedere attraverso un foglio di carta pergamena, controluce; tutto è ad incastro, ad iniziare dai suoi cantonali, massicci, sempre in arenaria. L'edificio conserva le sue originali feritoie. Uno spicchio di Medioevo perso verso le estreme propaggini della provincia, in un territorio formidabile: il *Montefidato*.



Particolaro della casa-torre.

Una storia, realmente accaduta, ma dal sapore di tragicommedia italiana degli equivoci, stile "Decadentismo", avvolge il castello di *Belforte all'Isauro*. Il racconto è diffuso tra i cittadini di questo paese che tengono a raccontarlo quasi fosse una leggenda radicata da migliaia di anni.

Si tratta della curiosa storia del teutonico *Barone di Beaufort* che nel 1864, durante il mese di novembre, visitò il paese di *Belforte* sostenendo che si trattasse di un suo antico feudo, il luogo dal quale sarebbe provenuta la sua stessa casata, come impresso nel suo cognome "Beaufort", appunto, "Belforte".

Secondo il Barone i suoi antenati avrebbero abbandonato l'originario feudo italiano per trasferirsi in *Prussia*, nella città di *Berlino*, al termine del medioevo.

Sempre secondo il *Barone* la sua stirpe avrebbe concesso la custodia del castello di *Belforte* ad un fidato servitore che, però, negli anni si sarebbe appropriato della struttura. La storia, in effetti, può suonare assurda, ma è realmente accaduta.

Vien da chiedersi che cosa ci facesse, poco dopo l'*Unità d'Italia*, un *Barone Prussiano* a spasso per il territorio di *Urbino*, perso tra gli *Appennini*, alla confluenza del fiume *Foglia* con il torrente *Rio*. Probabilmente si trattava di una sorta di "grand tour", di un viaggio per lo *Sivale*, compiuto da un ricco aristocratico in cerca di un appiglio alle sue origini. Ma il cognome lo tradiva, "Beaufort" è lingua francese, non tedesca né tantomeno italiana. Ma al *Barone* piaceva l'*Italia*, terra d'arte e d'antiche origini, e così restò innamorato di questo piccolo ed anonimo paese tra le montagne, che però portava il suo cognome.

Narrano le cronache che l'Amministrazione di *Belforte* non volle riservargli una degna accoglienza, cacciandolo pure in malo modo. La cacciata non impensierì oltremodo *Federico Caspare Hermann di Tennert di Beaufort* (questo il suo nome sciolto) che, anche in punto di morte, nel 1873, volle ricordarsi del castello di *Belforte*.

Egli era l'ultimo discendente maschile della sua casata e non aveva eredi diretti. Una clausola del testamento, il paragrafo 17, lasciava un

"legato" di 2000 talleri (circa 7530 lire dell'epoca) al *Comune di Belforte* che avrebbe dovuto comprare il castello ed adibirlo a scuola, soltanto dopo aver posto, al suo interno, la copia del suo ritratto e quelle dei suoi genitori che sarebbero dovuti giungere appositamente dalla *Prussia*.

I soliti intoppi della elefantica burocrazia italiana, anche se praticamente appena nata, e le lungaggini e la pignoleria di quella tedesca, fecero passare diversi anni, a suon di carte bollate, prima di lasciare che la somma raggiungesse il piccolo paese di *Belforte*.

Il lascito giunse, nel *Montefeltro*, soltanto nel 1887 ed il 10 giugno i vecchi proprietari del castello, la famiglia *Nanni*, cedette il bene al *Comune*. Le copie ad olio dei ritratti del *Barone* e della sua famiglia arrivarono soltanto alcuni anni dopo, nel 1892, e dopo diverse pressioni da parte dell'Amministrazione che non aveva nessuna intenzione di restare mutila di questa piccola parte del lascito.

Ma resta un mistero: l'albero genealogico del *Barone* non fu letto da nessuno. Si dice che giunse in *Italia*, ma qualcuno lo nascose, per omettere scomode notizie e le maledingue, forse a ragione, insinuano che nel *Barone*, malgrado tutto il suo amore e la sua buona volontà, non scorresse proprio sangue italiano, anzi, feretrano!



Antiche pietre concise nel palazzo fortificato di Belforte.



Provincia di Pesaro e Urbino

Presidente

Palmiro Uccielli

Assessorato Beni Storici, Artistici, Archeologici

Assessore

Paolo Sorcinelli

Direttore Generale

Roberto Rondina

Responsabile

Dino Zacchilli

Collaboratori

Tiziana Menchetti

Claudia Tombari

Marta Costantini

Frine Mili

© Provincia di Pesaro e Urbino

© 2006 Metauro Edizioni Srl - Pesaro

ISBN 10 88-6156-012-1

ISBN 13 978-88-6156-012-3